



Un'immagine del regista ungherese Miklos Jancso



L'intervista Incontro ungherese con il grande regista che ha presentato un nuovo film, «La stagione dei mostri». La cultura italiana e quella dell'Est, l'arte, il cinema, la libertà e Dio...

Dal nostro inviato
BUDAPEST — L'ultimo enigma firmato Miklos Jancso ha inaugurato, come era doveroso, le giornate del cinema ungherese svoltesi a Budapest dal 13 al 18 febbraio. Si intitola «La stagione dei mostri» e forse il vero mostro (ovviamente sacro) è proprio il regista, che a 66 anni pare sempre più un corpo estraneo nella massa di film (circa 20) prodotti ogni anno a Budapest e dintorni. Il Maestro e davanti a noi e pare in ottima forma. «Qui in Ungheria tutti sono maestri», dice nel suo italiano un po' spigliato — anche i macellai. Anzi, soprattutto i macellai».

Miklos Jancso è uno dei cineasti che negli anni Sessanta ha fatto compiere una decisa giravolta al cinema europeo. Film come «I disperati di Sandor», «L'armata a cavallo», «Silenzio e grido», furono autentici portenti di stile, in cui il linguaggio (quelle inquadrature interminabili, quei piani-sequenza così audaci e ballerini) trasformava il cinema in uno strumento di interpretazione (di ricezione) della storia. Rimproverare oggi a Jancso di non saper più ritrarre «L'armata a cavallo» sarebbe ingiurioso. La sua stagione italiana (con La tecnica e il rito, Roma rivole Cesare, Vizi privati e pubbliche virtù e il cuore del tiranno) non è stata esente da incertezze, il suo più

recente film («Alba, co-prodotto nell'85 da Francia e Israele») è stato visto e amato da pochi. Ora la prima notizia è la seguente: Jancso è in Ungheria e presenta un film inequivocabilmente ambientato nell'Ungheria di oggi. Un esule che ritorna in patria dall'America si suicida in un grande albergo del centro di Budapest, i suoi vecchi amici si radunano intorno a lui. E un attacco folgorante, con la macchina da presa che vola lungo i ponti sul Danubio, percorre le vie, entra nell'atrio dell'albergo, sale le scale, irrompe nella camera e scopre un «reduc» che ormai è solo un cadavere.

Jancsó, un mostro a Budapest

«Avevo già fatto un film sulla tematica del ritorno in patria», dice Jancso — «era il cuore del tiranno». «L'avevo fatto in Italia. Là la soluzione era semplice: tutti coloro che tornavano venivano massacrati. Disgraziatamente, io qui sono nato, sono e rimarrò sempre ungherese, parlerò sempre questa lingua ungherese, e che è come una condanna che si afferra fin dalla nascita. Per me l'Italia, dove ho vissuto e lavorato, resta sempre un sogno incompiuto. Sono molto affascinato dai nostri avi, che tanti secoli fa avrebbero potuto arrivare fino in Sicilia, conquistare l'Italia, dominarla. Chissà come sarebbe cambiata la storia. Ma certo bisognerebbe sentire anche il parere di voi italiani».

Inaugurale suonarono il nostro Inno, e noi ungheresi tutti in piedi, sull'attenti! Subito dopo suonarono Fratelli d'Italia, e gli italiani se ne stavano seduti, chiacchieravano, sputazzavano. Li capii la differenza profonda fra i nostri due popoli, che pure per certi versi sono così simili.

cani che ancora più decisamente affermano che il mio non è cinema. Il cinema e come la letteratura. In esso c'è posto per tutti. Io accetto il cinema degli altri, anche quello commerciale, ma pretendo che venga accettato anche il mio. Si dica pure che è un semplice gioco intellettuale, ma lo si rispetti. La stagione dei mostri sembra un film disperato. Il gesto di un artista a cui tutto (la politica, l'amore, il senso della patria, il valore dell'arte) sembra sfuggire di mano. A parole Jancso nega («sia questo film sia l'Alba sono profondamente ottimisti») ma poi ammette: «Oltre a essere ungherese, ho altre due grandi disgrazie nella vita. La prima appartengo a una generazione che voleva spiegare le cose e pensava che il cinema fosse insieme un'arte e un mezzo per questa spiegazione. Solo dopo vent'anni abbiamo capito che il cinema è solo un'immagine che si muove, e l'abbiamo capito quando è tornato ad essere un veicolo per illustrare la letteratura di serie B. Pochi registi credono ancora al cinema come arte autonoma, e sono vecchi, vecchi come me. L'altra disgrazia non sono credente. Per questo non posso essere ottimista fino in fondo. Vedo che il mio paese non dà una risposta vera ai problemi del mondo, e nessun altro paese ci riesce. Né il socialismo né il capitalismo sanno cosa dire alle tragedie del Terzo mondo, se non ribadire che tutti quei poveri debbono morire. E non vedo un Dio che si faccia carico di queste risposte». E il Cristo de La stagione dei mostri, trattato come un prigioniero, beffato dai discepoli anche quando compie miracoli? «È anche un manipolato, come tutti. Non so se si tratti di una dissacrazione, di una bestemmia, o di che altro. So solo che è una scena che qualcuno troverà sgradevole. Perché gli dei esistono anche nei paesi socialisti. Ma non sono in cielo. E bestemmiarli è comunque impossibile».

Alberto Crespi

Una rivista di storia da Mondadori

MILANO — La Storia? Serve a capire il passato e presente, a conquistare lettori in libreria e in edicola e audience alla tv. E pure da non dimenticare sono le recenti polemiche contro la scuola francese delle Annales o la querelle sulla storia antica azzerata nei nuovi programmi per il biennio proposto dal ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci. Un clima insomma che è stato giudicato proprio dalla casa editrice Bruno Mondadori che proprio in questi giorni lancia «I viaggi di Erodoto», una nuova rivista che intende offrire un panorama il più ampio possibile sui problemi della storia e del suo insegnamento. Il pubblico cui si indirizza la rivista non è comunque solo quello degli insegnanti che già conoscono le edizioni scottistiche Bruno Mondadori e i suoi innovativi libri di testo. «I viaggi di Erodoto», dicono in casa editrice, sarà anche uno strumento di alta divulgazione capace di sedurre un più largo pubblico.

La rivista presenterà in ogni numero una sezione dal titolo «I laboratori» che offrirà al lettore un contatto diretto con le fonti, i metodi, gli strumenti operativi della ricerca storica. Verranno poi presentati contributi che esplorano attraverso l'analisi di temi di attualità, la formazione del senso comune della storia. Ad esempio quale immagine di medioevo viene veicolata da «Il nome della rosa»? Fino a che punto questa immagine non fa a pugni con le acquisizioni della ricerca? E che dire poi di un sacro mito della nostra storia patria come Garibaldi approdato «alla grande in tv e in libreria»?

«I viaggi di Erodoto» proporrà inoltre accanto a saggi di sintesi storica, i «preprint» di articoli e interventi apparsi nel passato e rimasti per lo più circoscritti al mondo accademico. I lettori potranno così disporre degli strumenti indispensabili per costruirsi una biblioteca essenziale di storia. Non mancherà, infine, una sezione dedicata alla ricerca didattica con indicazioni e percorsi di lavoro per gli insegnanti.



Carol Alt e Renée Simonsen in «Via Monte Napoleone»

Cinema Sta per uscire «Via Monte Napoleone» dei fratelli Vanzina. «Ma non sarà un film da ridere»

«Si chiama Milano la nostra America»

ROMA — Da fratelli Vanzina («era sempre la parola vacanza nei titoli dei loro primi film») premiata ditta Vanzina & Company, dove la compagnia è assicurata da un patto di ferro con Berlusconi nella duplice veste di produttore cinematografico e televisivo, il che è lo stesso. Affidabili ma consapevoli della propria forza contrattuale, polemici verso il cinema d'autore ma non insensibili ai giudizi della critica, Carlo ed Enrico Vanzina (regista e sceneggiatore) veleggiavano tranquilli verso un successo di dimensioni gigantesche. Insomma, sono giovani di successo, prototipi di un yuppie scaltro e bonaccione al quale non sono estranee, in termini di simpatia, le origini romane. Ma Roma, dopo tanti film, doveva ormai andare stretta ai due fratelli d'Italia, meglio Milano, con i suoi mestieri emergenti e i suoi riti funanzari. E appunto bene con Yuppies e con Sotto il vestito niente, adesso e la volta di Via Monte Napoleone, un film da oltre quattro miliardi che sarà presentato in anteprima a Milano, il 12 marzo, in una di quelle serate meneghine che faranno la felicità dei cronisti di costume (negozzi aperti fino a notte avanzata e interpreti che si avviano a piedi verso il cinema Astra).

Perché ancora un film su Milano e su quel mondo facoltoso e fatale? Perché al cinema è meglio vedere cose belle che brutte, sorride Carlo, il regista. «In realtà — aggiunge Enrico — lo sceneggiatore — ci piaceva l'idea di mettere in scena un mondo irraggiungibile (sono tutti ricchi e bellissimi) per poi riempirlo di problemi quotidiani che so, un figlio che se ne va, il bisogno di amicizia, l'urgenza di non sentirsi inutili». Il concetto è un po' confuso, ma si chiarisce quando i Vanzina fanno, sia pure umilmente, gli esempi di Lubitsch e di Hawks, maghi di commedie brillanti ambientate nel mondo del lusso più sfrenato. Si espone insomma, che i due golterbrothers puntano in alto senza per questo rinnegare il proprio passato artigianale. Intendono offrire un prodotto esportabile all'estero (ecco la scelta di top model affermate e della lingua inglese) e mercato del mercato dell'italiano style (il mondo della moda, scettico ai tempi di Sotto il vestito niente, stavolta si è rivelato disponibile).

«Occorre far sognare il pubblico», teorizzano i Vanzina, aggiungendo subito dopo che «non per questo abbiamo perso la capacità e la voglia di fare satira di costume». C'è il rischio, però, di stemperare l'ironia in nome di un prodotto medio esante e asettico, una specie di Vogue di celluloido dove anche i conflitti sentimentali più seri diventano drammi di «dall'asiatica» memoria. Non è un caso che il loro prossimo progetto riguardi la trasposizione cinematografica del romanzo I miei primi quarant'anni, la chiacchierata autobiografia di Marina Lante della Rovere. «Lo gireremo noi tra qualche mese. È una storia che funziona, uno spaccato di vita italiana, un'occasione per curiosare nel mondo degli arrangiatori sociali». Sarete cattivi? «Assolutamente sì. Senno perché raro? Ogni promessa è debito».

Michele Anselmi

ROMA — Le dimissioni di Giuseppe Sinopoli da direttore principale dell'orchestra di Santa Cecilia non hanno colto di sorpresa il presidente e sovrintendente Franco Siciliani. In una dichiarazione il maestro ha confessato che conosceva le intenzioni del prestigioso direttore e che le «sue motivazioni mi trovano del tutto comprensive». Come è noto il quarantenne direttore ha deciso di lasciare il suo incarico a maggio, un anno prima della sua naturale scadenza per protestare contro la mancata costruzione del nuovo auditorio. Non si può continuare a lavorare in una sala adatta solo a proiezioni cinematografiche e non si può mirare all'eccellenza in condizioni di mediocrità, ha detto.

Il caso Scoppia la polemica dopo le dimissioni di Sinopoli

Emergenza musica per Roma

via dalla direzione artistica del teatro dell'Opera perché il suo «colore poltico» non piaceva al sovrintendente Roberto Antignani. Col risultato che ancora non ne è stato nominato un altro, che il livello culturale del teatro dell'Opera è miserevole.



Il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli

EQUIPAGGIATEVI



NUOVA FIESTA 50 CLX
Tutto di serie: ● 5ª marcia ● accensione elettronica ● servofreno ● lunotto termico ● pneumatica 155/70 SR su cerchi 13" x 5" ● sedili rivestiti in tessuto esclusivo ● poggiatesta imbottiti regolabili ● consolle centrale portagocce ● deflettori anteriori ● cinture di sicurezza inerziali ● specchietto lato guida e passeggero con comando interno ● lavatergiglunotto ● pre-equipaggiamento radio ● Motori benzina, 50 CV, 145 Km/h, 20.8 Km/lit a 90 Km/h diesel 1.6, 148 Km/h, 26.3 Km/lit a 90 Km/h. Campione Europeo d'Economia Nuova Fiesta 50 è subito vostra con IVA e messa su strada.

e poi 48 rate da lire 180.000 al mese per le prime 12 e 232.000 lire le successive ● 35% di risparmio sugli interessi ● supervisionazione dell'usato ● agevolazione per l'acquisto in contanti.

DA L. 8.600.000 IVA INCLUSA

Garanzia 3 anni o 100.000 km. Anche su tutte le Nuove Fiesta la garanzia esclusiva Ford "Riparazioni Garanziate a Vita".

